

CURCI OTTAVIO

(La regola di Imperioso)

Le domande e le risposte, per il mestiere che faccio, sono importanti. La regola non ha eccezioni: io, la domanda, devo porla bene e voi, la risposta, la dovete dare conforme ed esauriente. Quando ho fatto il concorso in P.S., subito dopo il diploma, avevo 18 anni e tre mesi. I miei amici decisero di fare “esperienze”. Uno se ne andò a Londra a fare il cameriere, un altro si prese una vacanza di 8 mesi, e un altro ancora si mise in parcheggio all’Università. Io, no. Io sapevo che l’unica strada che mi interessava era quella del Poliziotto. Il vero Poliziotto fa rispettare le Regole senza eccezioni e non guarda in faccia a nessuno. Il Poliziotto se ne fotte della propria incolumità e rischia per il bene degli altri. Il “bene”, lo stabiliscono la Legge e la Regola. Oggi, dopo tanti anni, potrei mettere a verbale che la passione per la P.S. è nata alle scuole elementari insieme a quella per la Storia Romana.

Orazio Coclite, che difese da solo un ponte contro gli Etruschi, per me, stava facendo un posto di blocco. Ma veniamo ai fatti. Dopo il diploma, presentai tutti i documenti necessari, con relativa domanda, al bando di concorso e nel giorno prestabilito, il sottoscritto, era all’Hotel Ergife di Roma con la certezza di quello che sarebbe diventato. Le difficoltà, se vuoi fare il Poliziotto, non te le cerchi ma, se capitano, devi essere pronto ad affrontarle: si richiedeva, da bando, la presenza degli esaminandi alle ore 7,30 anti meridiane. Treni che arrivavano a Roma prima delle 7, non ce ne erano. Per evitare ritardi che mi avrebbero costretto ad infrangere una Regola, arrivai in loco la sera precedente, alle ore 23,07. Non mi potevo permettere un albergo. Dormii nella sala d’attesa della stazione Termini. Alle 6 del mattino, dopo essermi rinfrescato nell’albergo diurno, ero pronto per recarmi alla prova che ebbe esito positivo. Curci Ottavio, Poliziotto a 18 anni e dieci mesi. Tutto quello che è successo dopo è stato conforme alla vita di un Poliziotto. Quattro anni e sei mesi a

Gardolo, frazione di Trento, due anni e due mesi al Commissariato Laurentino di Roma, e poi, dopo il matrimonio ed un figlio, il trasferimento nella mia città. Napoli. A mio figlio volevo chiamarlo Orazio. Mia moglie disse che con un nome così, a Napoli, l'avrebbero sfottuto tutta la vita. Mi sembrò un'obiezione legittima. Scelsi allora, considerato che era nato a Roma, un altro nome da antico romano: Claudio. L'Imperatore. A Claudio, da quando è nato, ho detto che essere figlio di un Poliziotto, comporta relative responsabilità. Se io rispetto la Regola, lui, deve rispettarla due volte. La prima perché la Legge è la Legge. La seconda, perché gliel'ho detto io che, per mestiere, le faccio rispettare.

Non voglio ripetermi ma "repetita juvant". Noi Poliziotti, facciamo domande. E se le facciamo, vogliamo risposte. Davanti all'Autorità e alla Legge, non puoi essere vago o, peggio ancora, reticente.

E se faccio domande, adesso, voglio delle risposte! Se voi conoscete i vostri diritti, io, conosco i miei Doveri, ma pure i Poteri!

Ricostruiamo la dinamica come da verbale.

La sera del 16 agosto.

I fatti si svolsero su quel tratto di Domiziana fra Baia Verde e Villaggio Coppola. Una zona ad alto rischio ed alta densità criminale nota come "Via delle Puttane". I colleghi della Buon Costume hanno appurato che una "nera" costa 25 euro. Ma le puttane non sono di nostra competenza. Noi facciamo i posti di blocco. Curci Ottavio, sovrintendente di P.S. Ottavio è un nome che non si dimentica perché sembra un nome storico e difatti pure mio padre c'aveva una passione per Roma Antica. Orazio Coclite me lo fece scoprire lui sul libro delle elementari. Anche la Domiziana è una strada storica, e pure quella la fecero i romani ma la sera del 16 agosto, non c'erano né Giulio Cesare, né Ottaviano e nemmeno Orazio Coclite. Lungo quell'arteria extraurbana, ci stavano puttane, venditori di mozzarella di bufala e, in mezzo a loro, ci stavo io che facevo rispettare le Regole. Dopo tanti anni da quel concorso a Roma, alle Regole, per vostra fortuna, ci credo ancora e quando conosci tossici, camorristi, papponi, mignotte, insomma, la Merda, una cosa la capisci: il bene delle persone

“come si deve” è pure più importante del tuo stesso bene. Sono i valori di mio padre e sono pure i miei. Lui mi parlava di un Console dell’Antica Roma, ora il nome non me lo ricordo, che per fare rispettare l’ordine nell’esercito che comandava, prese una difficile decisione, proprio com’è successo a me. Perché, certe volte, le decisioni difficili bisogna prenderle! Contano i risultati! E voi cittadini quelli volete vedere: risultati! Volete camminare tranquilli! Nessuno vi deve rompere il cazzo con scippi e rapine! E’ un vostro diritto. Da Sovrintendente di P.S. piglio, con tutta la tredicesima, 1200 euro al mese. Per carità, non mi lamento. La mia, è una vocazione e se quel pezzo di Domiziana, a voi, vi fa schifo, mi fa schifo pure a me! E mi fanno schifo pure le zoccole che, “dopo”, manco si fanno un bidet, manco si sciacquano la bocca, e stanno già pronte per un altro!

Ma, come v’ho detto, prostituzione e sfruttamento della suddetta, non sono di nostra competenza. Noi facciamo i posti di blocco. Capita sempre quello con la patente scaduta, quell’altro che si crede di stare ad Indianapolis, e noi interveniamo: multa, una decina di punti in meno, ritiro di patente e, certe volte, pure l’arresto.

16 Agosto di cinque anni fa.

Ero di pattuglia con l’Agente Scelto Marcucci Giulia. La Collega veniva da Livorno. Stava in piedi in mezzo alla Domiziana e si guardava attorno come una che sta su Marte. C’erano 35 gradi all’ombra. Ma, al sole, ne erano almeno 50. C’era un po’ di vento che tagliava i rami degli alberi della pineta di Baia Verde, ma era un vento caldo e il sottoscritto, e la suddetta Marcucci Giulia, erano in pieno sole alle ore 15,45. Il sudore mi scendeva dalle ascelle, lungo i fianchi. Mi tolsi la giacca, restai in maniche di camicia e misi la pistola d’ordinanza nella tasca dei pantaloni.

Alle ore 17,52, avendo l’Agente Marcucci constatato infrazione dell’auto Mercedes Classe C Coupè, targata BS 842 FG, condotta da Savino Antonio, che effettuava sorpasso in carreggiata con striscia continua, effettuammo blocco dell’autoveicolo suddetto per controllo. Il Savino esibì patente e libretto da cui si evinceva mancata verifica del veicolo e constatammo mancato funzionamento dell’anabbagliante

laterale destro. Elevammo, quindi, regolare multa per le succitate infrazioni e annotazione relativa per i punti sulla patente....

Savino guardò la multa, se la rigirò fra le mani, e fece, sia a me che all'Agente Marcucci, una risata in faccia. “ Sono il cugino del Sindaco di Castelvoturno – ci disse - Voi mi mettete la multa, e io me la faccio togliere. Buona serata”. E, dopo averci fatto una specie di saluto militare, si rimise in macchina, e partì.

Io e l'Agente Scelto, non commentammo. Un Sovrintendente di P.S. non deve esprimere le proprie valutazioni sociali o politiche con un subordinato. Ma ci guardammo con una rabbia fredda negli occhi che non ci faceva più nemmeno avvertire la canicola della periferia malata.

“ Al prossimo che capita, lo roviniamo..”. Questo ci dicemmo con gli occhi.

All' improvviso, alle ore 20,26, l'autovelox, posizionato 1000 metri più a nord, ci diede l'avviso di una grave infrazione: 150 chilometri all'ora! Un automobilista, non ancora identificabile ma in avvicinamento, stava violando i limiti di velocità mettendo a rischio la propria e l'altrui incolumità.

A circa 500 metri dalla nostra postazione, gli anabbaglianti dell'auto sospetta, lanciavano riflessi di luce sempre più veloci e più vicini. “ Ora, rallenta – pensai – e a sto stronzo gli faccio una multa che poi non può portare nemmeno la macchina a pedali..!”. A 100 metri, la collega stese il braccio destro con la paletta, e con il sinistro gli fece segno di accostare. 99 su 100, quando uno non ha niente da nascondere, pure se sa che gli faremo un culo così, alla fine, accosta. Ma questo automobilista era quell'1 su 100 e aveva qualcosa da nascondere. Prima rallentò, e poi, diede un colpo di gas. Le ruote fischiarono sopra all'asfalto ancora bollente e Marcucci Giulia evitò di essere travolta dall'improvvisa manovra, buttandosi, prontamente, di lato.

Ci sono cose che nei Verbali non si possono scrivere perché vi passano in testa come un lampo, ma quando vidi quella mossa azzardata che contravveniva non solo alle Norme sulla Circolazione, ma pure a quelle sull'Ordine Pubblico e del Codice Penale, nella mia testa si stampò la Regola: se tu stai in difetto, e lo sai! E vedi i

lampeggianti della P.S.! E io ti faccio pure segno! Ti devi fermare! Perché, se non ti fermi, la Regola dice che io sono un Poliziotto che è autorizzato ad incazzarsi! E quindi, se in quel momento, sto già in macchina, metto in moto, sgommo e ti vengo a pigliare. Ma se sto già incazzato perché un tale Savino Antonio mi ha preso per il culo, e se non sto in macchina e tu non ti sei fermato e hai pure cercato di travolgere la collega Marcucci Giulia, Agente Scelto, io, la Regola, in qualche modo, te la devo far capire e te la devo far rispettare! Questo deve pensare un vero Poliziotto! Così si fa!

La pistola, nella tasca dei pantaloni era pesante.

In mano, invece, era leggera e, il calcio, era fresco. Così si fa!

Si toglie la sicura, si prende la mira, e si spara!

Un colpo solo.

“ Avevo mirato più in alto – questo dissi al Gip – ma le mani erano sudate e la pistola mi è scivolata”.

Ma non era così. Quando vidi quel pazzo che non si fermava e che viaggiava a 150 all’ora in un tratto dove la velocità consentita era 70, in quel momento, oltre alla Regola che era ignorata, pensai al vostro bene e al rischio che qualcuno di voi avrebbe corso se non l’avessi fermato.

Un solo colpo. La macchina era una Twingo targata LS 743 PE e si era fermata a 30 metri di distanza. Insieme a Marcucci Giulia ci avvicinammo rapidamente per evitare che il delinquente facesse perdere le proprie tracce. Nei pressi dell’auto notai subito un movimento all’interno dell’abitacolo: il fermato non era da solo.

Aprii la portiera anteriore destra e davanti a me apparvero due soggetti di sesso maschile dall’età apparente di 18 – 20 anni. Erano bianchi in volto e urlavano.

“ Ora avete paura!?! – dissi – Scendete subito!”

Quello seduto a fianco al posto di guida, rotolò fuori dalla macchina e quasi mi vomitò sulle scarpe. Il guidatore, invece, appariva in stato confusionale e, urlando sbatteva contemporaneamente, e con forza, il capo contro al finestrino. L’Agente Marcucci aprì la portiera anteriore sinistra e trasse fuori l’esagitato.

Vedendoli in quello stato, vi confesso, il Poliziotto lasciò posto per un attimo all'Essere Umano che ognuno, al di là del proprio dovere, si porta dentro. E guardandoli da più vicino, anche se si stava facendo notte, quasi mi sembrava di riconoscerli. A quell'età i ragazzi sbandati pare che si assomigliano tutti: l'orecchino, il tatuaggio, il gel sui capelli e sulla fronte si vedono ancora i brufoli dell'adolescenza. Le facce sono tutte uguali. Quelle dei "duri" che se vedono una divisa come la mia si mettono a piangere come dei lattanti. Io ne ho visti e fermati molti. Di solito provengono da famiglie disagiate oppure sono il prodotto di un padre che pensa ai cazzi propri e cerca di calmare i sensi di colpa con i soldi. La solita storia.

“ Non si muove più!” urlò quello che mi stava per vomitare sulle scarpe.

Dietro ce ne stavano altri due.

Intimai loro di uscire immediatamente per essere identificati.

Si aprì la portiera posteriore destra e ne discese un terzo che non urlava ma che mi guardò in faccia come se avesse visto un fantasma:

“ Non si muove – e la sua voce sembrava venire da un altro mondo – Lo sai che hai fatto!?”

Mi stava dando del “tu” e la cosa mi irritava molto perché oltre alla grave infrazione che tutti loro avevano commesso, in quel momento, non riconosceva nemmeno l'Autorità che aveva davanti ma evitai di rispondergli perché pensai che la lezione che avevano avuto fosse sufficiente. Il quarto passeggero sembrava il più restio ad obbedire al comando. Immobile, aveva appoggiato la fronte allo schienale del guidatore. Gli intimai una, due volte di scendere ma lui non se ne dava per inteso restando nella stessa identica posizione. Decisi, allora, di passare alle maniere forti. Feci il giro della macchina e fu allora che, sulla base del lunotto posteriore vidi il foro di entrata del proiettile. Aprii la portiera con le mani che mi tremavano. Il ragazzo restò immobile. La fronte schiacciata sullo schienale del guidatore. Pensai che stesse facendo la scena, che fosse ubriaco o “fatto”, e chiesi all'Agente Marcucci di darmi una mano nel trarlo fuori dall'abitacolo. L'Agente, prontamente, eseguì. Lo tirammo

fuori di peso. Facemmo passare prima le gambe e poi la schiena. All'altezza del suo collo avvertii sotto le dita un liquido vischioso che mi riempì la mano.

Sangue.

La memoria è strana. Ricostruisco un fatto, e me ne ricordo un altro. Il nome di quel Console Romano che per salvare la Legge della Repubblica, condannò a morte un parente. Tito Manlio Imperioso. Questo nome mi venne in mente anche quando, dopo averlo messo supino, constatammo che il ragazzo era deceduto.

E da allora mi faccio sempre la stessa domanda e oggi, la rivolgo a voi.

Se per me la Regola era tutto.

E se gliel'ho insegnata fin da quando era bambino.

Perché lui?

Perché proprio Claudio, quella sera di cinque anni fa, non l'ha rispettata!?

Qualcuno sa rispondermi?